



**SELINUS UNIVERSITY**  
OF SCIENCES AND LITERATURE



***“Storia della Contabilità, della  
Ragioneria e dell’Economia tra  
tecnica, arte e scienza”***

By **DAVIDE SCANU CARLETTI**

Supervised by  
Prof. Salvatore Fava Ph.D.

**A DISSERTATION**

Presented to the Department of  
Accounting  
program at Selinus University

Faculty of Business & Media  
in fulfillment of the requirements  
for the degree of Bachelor of Science  
in Accounting

2021



## ABSTRACT

La contabilità è una parola che nell'immaginario collettivo riflette, sovente, un'insidia per la gente comune o, nella migliore delle ipotesi, indica qualcosa che materializza la noia. In realtà è qualcosa di molto più interessante di quel che si possa immaginare.

La disciplina dell'Accounting o della Ragioneria (definita dai nostri Maestri come la "Scienza dei Conti") non è altro che lo studio dell'enumerazione, analisi, registrazione e definizione di accadimenti, beni, fenomeni economici che caratterizzano la vita di tutte le persone e, in quanto tale, risponde ad una esigenza universale, inserita nel novero dei bisogni fondamentali di ogni uomo.

L'Accounting non è affatto una tecnica, un'arte e una scienza utilizzata solo di recente. La Contabilità ha una storia che si intreccia con quella dell'umanità.

Per questo motivo, sarà affascinante e avvincente scoprire come l'uomo abbia sempre usato le più svariate tecniche di registrazione contabili per soddisfare i suoi bisogni primari.

Infatti, la storia ci insegna che i sumeri, gli egizi, i fenici, gli indiani, i greci, i romani (e tanti altri) hanno sempre usato la contabilità a tal punto da perfezionarla e, nel corso dei secoli, farla diventare una vera e propria arte.

Ma c'è molto altro: basti pensare al Basso Medioevo con Fibonacci e la "moderna" Ragioneria ...

Il terreno era fertile per rivedere una tecnica già nota e migliorarla ancora di più. Stiamo parlando della partita doppia. Un frate, Luca Pacioli, considerato il "padre" della partita doppia, preparò il terreno per lo studio di quelle che oggi conosciamo come "Scienze Economiche".

Con particolare riferimento al nostro Paese raggiungeremo i nostri giorni, esaminando il pensiero dei più grandi "Maestri della Ragioneria" e dei loro discepoli, passando dalla "Ragioneria Scientifica" all'"Approccio Giuridico" e dal "Sistema Patrimoniale" del Besta al "Sistema del Reddito" dello Zappa.

Ma, alla fine, quale sarà il metodo utilizzato in Italia?

Ripercorriamo quindi i principali "salti qualitativi" della Contabilità, Ragioneria ed Economia: una meravigliosa storia tra tecnica, arte e scienza.

## INDICE

ABSTRACT.....	3
CAPITOLO 1: GLI ALBORI.....	5
CAPITOLO 2: L'ANTICA ROMA.....	8
CAPITOLO 3: FIBONACCI E LA MODERNA RAGIONERIA.....	11
CAPITOLO 4: IL "PADRE" DELLA PARTITA DOPPIA.....	14
CAPITOLO 5: VILLA E LE "SCIENZE ECONOMICHE" .....	17
CAPITOLO 6: CERBONI E L'APPROCCIO "GIURIDICO" .....	19
CAPITOLO 7: BESTA E IL "SISTEMA PATRIMONIALE" .....	22
CAPITOLO 8: ZAPPA E IL "SISTEMA DEL REDDITO" .....	28
CONCLUSION.....	35
BIBLIOGRAFIA.....	37

## 1 – GLI ALBORI

Il termine “calcolare” deriva dal latino “*calculus*”, piccola pietra (sassolino) utilizzata per le operazioni del “contare”, le cui prime tracce risalgono a circa 30.000 anni fa e sono costituite da ossa intagliate con tacche che si ritiene possano indicare un qualche tipo di conteggio.

Oltrepassando la preistoria, le prime forme di rilevazione degli eventi amministrativi relativi alla gestione delle risorse economiche, ovvero gli esempi più antichi di scritture contabili, risalgono al 3000 a.C. circa ed appartengono alle civiltà mesopotamiche dei Sumeri e degli Accadi.

In particolare, nelle tavolette della dinastia di Ur del terzo millennio a.C. si rinvennero le testimonianze di veri e propri “conti” tenuti “a sezioni sovrapposte”, vale a dire con una tecnica di registrazione delle poste positive e delle corrispondenti poste negative nella parte rispettivamente superiore e inferiore della medesima tavoletta, sistema analogo a quello che sarà adottato oltre tremila anni dopo dai “ragionieri” italiani del Medioevo.

Le tavolette mesopotamiche attestano che i popoli del Vicino Oriente Antico conoscevano i concetti di inventario, bilancio e controllo contabile. Anche il Codice di Hammurabi, risalente al 1800 a.C. circa, conteneva specifiche previsioni in materia di regole contabili.

Le ricerche archeologiche hanno fatto emergere le prime testimonianze delle attività di Revisione Contabile, definite oggi con il termine “Auditing”, che si possono fare risalire alla civiltà sumerica dei periodi di Lagash e della terza dinastia di Ur. Infatti, è stato dimostrato come numerose tavolette d’argilla databili intorno al 2000 a.C., recanti una minuziosa contabilità applicata al controllo delle proprietà fondiari, delle entrate, delle uscite e degli altri affari del tempio, venissero sottoposte ad una attenta procedura di “revisione” diretta a riscontrare l’esattezza dei conteggi.

Dopo un certo periodo di tempo dalla compilazione delle tabelle e dalla verifica dei conti, le relative tavolette venivano conservate in casse o vasi d’argilla oppure in ceste di vimini, contenitori che venivano chiusi con un coperchio e fermati con una cordicella recante un’estremità contrassegnata da un nodulo d’argilla che svolgeva funzione di sigillatura ed etichetta. Tali recipienti, una volta chiusi con l’attestazione dell’avvenuta verifica e revisione dei singoli conti all’interno contenuti, venivano depositati nell’archivio.

Quasi contemporaneamente alle prime civiltà mesopotamiche, nell'antico Egitto del Faraone Menes (3100 a.C.) gli scribi eseguivano con stili leggeri le annotazioni dirette a registrare le entrate e le spese del sovrano. La crescente complessità della struttura di governo comportò la necessità di perfezionare costantemente le scritture contabili e di redigere documenti simili ai moderni bilanci di previsione e consuntivi.

Nel mondo egiziano, la materia contabile era oggetto di insegnamento nelle scuole, come risulta attestato dal ritrovamento di un testo didattico, il Papyrus di Rhind, oggi conservato al British Museum e risalente al regno del re Hyksos Apophis (1650 a.C. circa). Il papiro, acquisito dall'antiquario scozzese Henry Rhind nel 1858 a Luxor, è il più esteso papiro egizio di argomento matematico giunto fino ai nostri tempi e potrebbe essere considerato un lontano antenato dei manuali di aritmetica e di tenuta dei libri contabili.

Anche i Fenici, popolo insediato nei pressi del Libano fin dal XXI sec. a.C., erano dotati di un complesso ordinamento amministrativo e computistico ed hanno tramandato numerosi documenti contabili su marmo, metallo ed avorio. Essi riuscirono a compilare veri e propri sistemi per la tenuta dei libri contabili che erano utilizzati dai vari operatori economici (commercianti singoli ed imprese collettive) nella gestione dei vari tipi di industria (nautica, metallurgica, tessile, vetraria, ecc.).

Nelle principali città erano istituiti appositi archivi nei quali erano conservati gli annali e tutti i documenti amministrativi relativi alla politica economica ed agli affari interni. Inoltre, tali archivi svolgevano funzioni simili a quelle tipiche dei moderni Enti denominati "Camera di Commercio" e "Registro Imprese", in quanto ciascun operatore depositava, anno per anno, un documento relativo alla situazione aziendale, con uno schema dal quale risultavano entrate e uscite, profitti e perdite, attivo e passivo, vale a dire la completa e tipica informativa di bilancio che veniva così resa disponibile a tutti i soggetti interessati, oggi definiti "stakeholders".

Presso l'antico popolo ebraico le funzioni contabili erano affidate alla tribù israelitica dei Leviti e venivano svolte nell'ambito di un regolare sistema di gestione amministrativa. Nel libro dell'Ecclesiastico (capitolo XLII, verso 7) possiamo, infatti, leggere: "tutte le cose che darai contale e pesale; e scrivi al libro quel che dai e quel che ricevi".

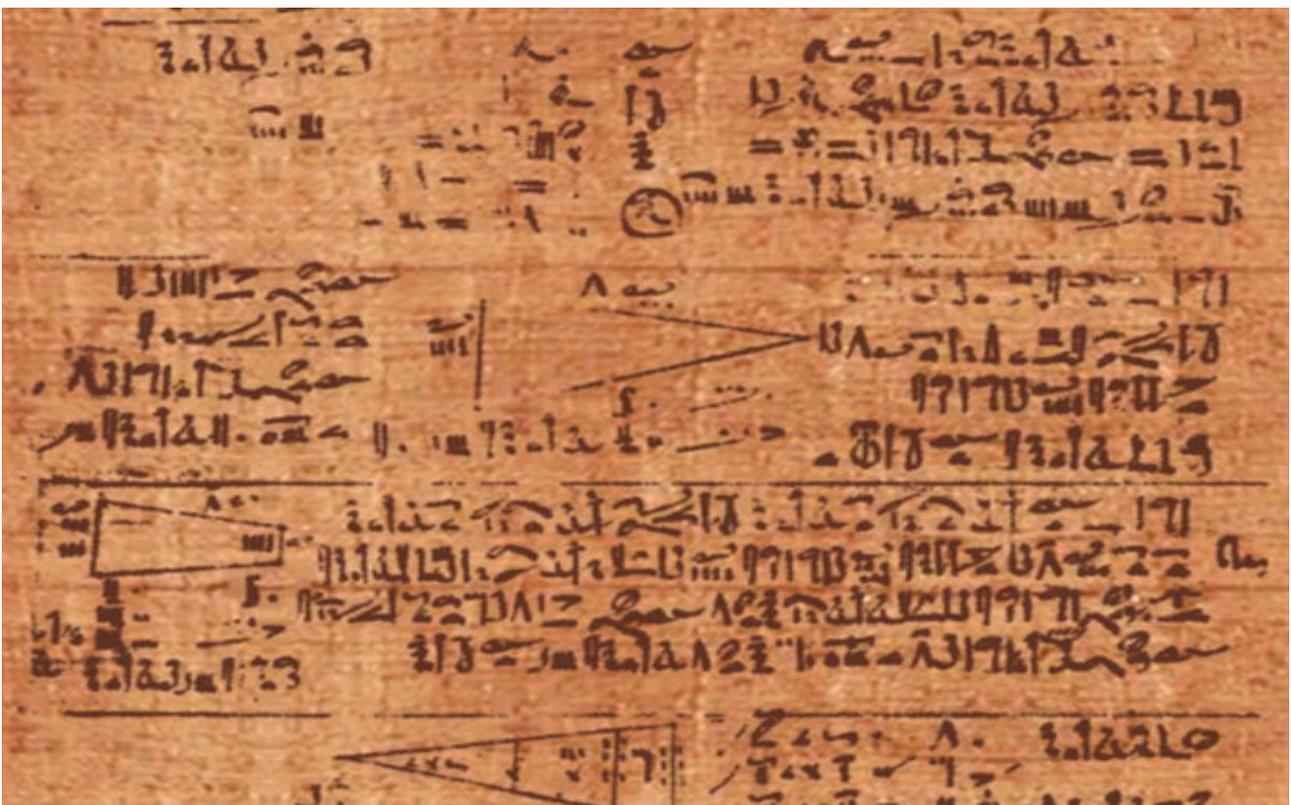
All'antica civiltà indiana appartiene, infine, il primo esempio di letteratura contabile, l'"*Arthashastra*" di Kautilya. Trattasi del primo trattato di scienze politiche, economiche e di contabilità dello Stato, risalente al 321 a.C. e attribuito a Kautilya, consigliere di Chandragupta Maurya, sovrano fondatore dell'impero

Maurya (321 a.C. – 298 a.C.), ritenuto il più grande e potente impero politico e militare dell'antica India.

Il termine “shastra” può essere tradotto con il significato di “trattato”, mentre il termine “artha” può essere inteso nel senso di “scienza politica, del governo e delle finanze”. L’opera è scritta in prosa e versi ed è suddivisa in 150 capitoli e 180 sezioni, con ampi e dettagliati approfondimenti in materia di preventivi, bilanci e revisione contabile. Il trattato delinea un sistema di contabilità pubblica di sorprendente modernità, in quanto evidenzia la perfetta cognizione dei principi generali di redazione delle scritture contabili e la profonda conoscenza della diversa natura delle poste, con la chiara differenziazione tra gli aspetti patrimoniali e gli aspetti economici della gestione.

Da ultimo, l’opera riporta una sezione dedicata alle sanzioni comminate in caso di irregolare tenuta della contabilità; a tal fine, era prevista una verifica mensile nell’ambito di un’attività di “Auditing” in cui veniva sottoposta a controllo e revisione la correttezza del lavoro svolto dai funzionari contabili che, chiamati a “rendere il conto” ed a versare quanto dovuto alle casse del tesoro, venivano esaminati da altri funzionari “auditors” che, a loro volta, potevano essere sanzionati in caso di irregolare svolgimento dell’incarico.

Il sistema di contabilità pubblica nell’antica India era talmente sviluppato che, secondo alcuni studiosi, nel settore della contabilità privata poteva essere già in uso all’epoca il sistema della partita doppia che, invece, l’interpretazione prevalente ritiene risalire al successivo periodo di Luca Pacioli (1445 d.C. – 1517 d.C.), considerato da molti il “padre” della Ragioneria.



### 2 – L'ANTICA ROMA

Il sistema contabile e la tecnica di rilevazione dei fatti amministrativi raggiunsero nell'antica Roma un elevato grado di sviluppo e perfezione, soprattutto in materia di organizzazione e valenza legale delle scritture e dei libri contabili che, a buona ragione, possono essere considerati i diretti ascendenti degli strumenti di Ragioneria ancora oggi in uso nella pratica professionale.

I registri contabili adottati nel settore commerciale si basavano essenzialmente su quattro libri principali. Innanzitutto, gli "*Adversaria*", libro redatto quotidianamente, ritenuto privo di forza probatoria e corrispondente al memoriale dell'epoca medievale e all'attuale Registro di Prima Nota. Il termine, che possiamo tradurre genericamente come "diario, quaderno di appunti", deriverebbe, secondo alcuni studiosi, dal verbo "advertere", vale a dire "constatare", "notare", "scorgere" e, pertanto, gli "*adversaria*" costituivano le raccolte, l'insieme, la successione delle scritture dei fatti aziendali così come essi erano stati avvertiti, constatati, rilevati; secondo altri autori, invece, si dovrebbe fare riferimento alla particolarità di effettuare le registrazioni su entrambe le facciate dei fogli del libro, sia sul fronte che sul retro (la parte "*adversa*"), a differenza degli altri libri nei quali si usava scrivere su una sola facciata.

Le registrazioni contenute negli "*adversaria*", relative ai rapporti di credito e di debito, venivano trascritte con cadenza mensile nel secondo libro fondamentale, il *Codex accepti et expensi* ovvero Libro delle entrate ("*acceptum*" = entrata, incasso, introito) e delle uscite ("*expensum*" = spesa, pagamento). L'annotazione nel "*codex*" delle scritture relative ai rapporti di credito e di debito perfezionava la costituzione del rapporto contrattuale e delle conseguenti obbligazioni delle parti: il libro aveva, pertanto, l'importante funzione giuridica di mezzo di prova in merito all'esistenza e opponibilità del contratto. Esso era, in definitiva, un libro di contratti a sé stante, che non trova riscontro in alcun libro moderno.

Il terzo registro utilizzato nella contabilità romana era il "*Codex Rationum*" ovvero Libro dei conti (da "*ratio*" = conto), dotato di valenza giuridica ai fini probatori, corrispondente agli attuali Libro Giornale e Libro Mastro. Infatti, nel libro venivano riportati, per ogni fatto amministrativo, la data, la descrizione e l'importo e, inoltre, ogni pagina costituiva un conto cosicché ciascun "*codex*" conteneva più "*rationes*" per ogni ramo di attività economica svolta: ritroviamo, pertanto, la "*ratio pecoris*" (conto del bestiame), la "*ratio vinaria*" (conto del vino), la "*ratio olearia*" (conto dell'olio), la "*ratio argentaria*" (conto del banchiere) e così via.

Il “codex” consentiva dunque, tramite i diversi conti particolari, di conoscere e controllare in modo analitico la consistenza e le variazioni dei vari elementi del patrimonio e aveva un contenuto molto ampio, dal momento che vi venivano registrate anche le entrate e le uscite che riflettevano i movimenti di denaro nonché gli impegni finanziari sia attivi sia passivi. Le entrate venivano segnate nella *accepti pagina*, vale a dire nella sezione sinistra (corrispondente al Dare), e le uscite nella *expensi pagina*, vale a dire nella sezione destra (corrispondente all’Avere): tale metodologia di annotazione contabile ha aperto il dibattito in merito all’esistenza della tecnica della partita doppia che, secondo alcuni studiosi, sarebbe stata già in uso nel sistema romano di tenuta della Contabilità.

Infine, il quarto libro utilizzato era il “*Kalendarium*”, libro dei prestiti e degli interessi, il cui nome deriva dalle ricorrenze temporali delle scadenze di pagamento relative a prestiti e interessi che erano fissate, di norma, alle calende, cioè al primo giorno del mese. Tale registro aveva valenza giuridica in relazione all’esigibilità del credito, come risulta attestato anche dal fatto che veniva lasciato in eredità.

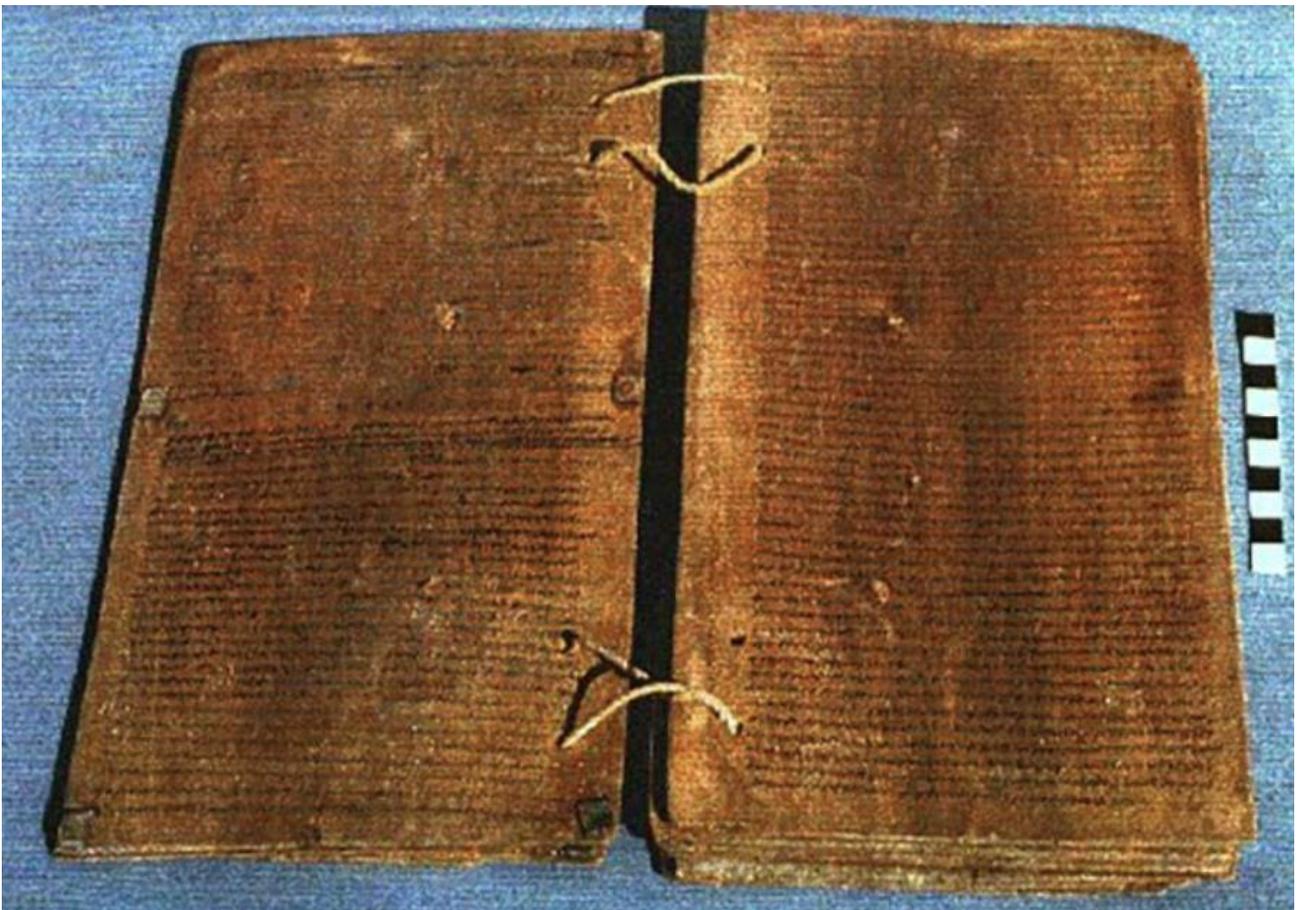
Le nostre conoscenze in materia di contabilità dell’antica Roma derivano, in mancanza di testi specifici, da alcuni papiri di carattere contabile, da opere giuridiche e da altre fonti, quali in particolare il *De Agricultura* di Catone il Censore, il *Rerum Rusticarum Libri* di Marco Terenzio Varrone, il *De Re Rustica* di Lucio Giunio Moderato Columella. Tra le fonti più importanti ricordiamo l’orazione di Marco Tullio Cicerone (106 a.C. – 43 a.C.) *Pro Quinto Roscio Comoedo* (Difesa dell’attore Roscio) nella causa intentata da Caio Fannio Cherea, che di seguito ripercorriamo in quanto testimonianza rilevante.

L’orazione tenuta da Cicerone in sede di giudizio evidenzia alcuni interessanti aspetti in merito alla funzione probatoria e alle modalità di tenuta dei libri contabili. Innanzitutto, il famoso avvocato romano, nel contestare la pretesa di Cherea, afferma che il presunto creditore deve dare sempre adeguata dimostrazione della sua ragione di credito presentando i registri che ne attestino le risultanze ovvero i libri ufficiali che costituiscono prova inequivocabile del credito soltanto laddove esistano le annotazioni “in codicem accepti et expensi”, non risultando sufficiente a tal fine la semplice registrazione in prima nota (“ex adversariis”).

Cicerone afferma, infatti, che gli “adversaria” “valgono solo un mese, si cancellano subito, testimoniano il lavoro di poco e non sono altro che appunti sparpagliati”, mentre i “codices” “valgono una vita, vanno conservati religiosamente e contemplanò un’attività scrupolosa e attendibile in quanto documenti stilati secondo un ordine ben preciso”: per tutte queste ragioni si evidenzia che “adversaria in iudicium nemo protulit, codicem protulit”, che possiamo tradurre con “nessuno ha mai presentato in Tribunale gli appunti, preferendo esibire invece i registri”.

Un'altra testimonianza rilevante in merito all'importanza e valenza probatoria dei libri contabili è rinvenibile nella vertenza di diritto penale contro Verre, governatore per un triennio (dal 73 al 71 a.C.) della Sicilia, accusato di concussione nel 70 a.C. Nella sua orazione *In Verrem* (Processo di Verre o Verrine), Cicerone, che sosteneva l'accusa, evidenzia di avere in mano tutti i registri dell'accusato e di suo padre. Tuttavia, mentre per il padre risultavano disponibili i documenti completi relativamente all'intera vita, per l'imputato i documenti si interrompevano proprio nel momento in cui egli assunse la carica di governatore della Sicilia. Verre, pertanto, avendo dismesso la tenuta dei registri contabili obbligatori e probanti, non disponeva più del mezzo di prova che in giudizio gli avrebbe consentito di discoltarsi dimostrando la correttezza del suo operato.

Lo stretto legame raggiunto nel sistema romano tra le scritture contabili e la normativa legale, specialmente in campo privatistico, supportato da una stretta connessione tra le oggettive esigenze di memoria dei fatti amministrativi e la capacità probatoria e funzionale rispetto al sistema contrattualistico, ha avviato nell'antica Roma quel processo definito di "giuridicizzazione" della Contabilità che porterà, nei secoli successivi, al riconoscimento di un diritto delle scritture contabili e della Ragioneria in genere.



**Il Codex Rationum**

### 3 – FIBONACCI E LA “MODERNA RAGIONERIA”

Solo agli inizi del XIII secolo possiamo parlare di piena modernità in tutti i rami della vita economica e dei relativi istituti. Si sviluppano gli studi ragioneristici, dapprima computistici e contabili, e poi, embrionalmente aziendali.

D’ora in avanti assisteremo a un raffinato processo evolutivo costituito da veri e propri “salti qualitativi” compiuti dalla Ragioneria nella ricerca della propria identità e nell’apporto di contributi determinanti al sorgere dell’Economia Aziendale.

Il primo passo in tale direzione fu compiuto nel 1202 (e successivamente nel 1228) dal matematico Leonardo Pisano detto “Fibonacci” (Pisa, 1170 circa – 1242 circa) con il suo libro “Liber Abbaci”. L’opera è suddivisa in quindici capitoli con la quale introdusse le nove cifre da lui definite “indiane”, nonché il segno 0.



Il Liber Abbaci di Fibonacci

Per mostrare “ad oculum” l’utilità del nuovo sistema numerico, egli pose sotto gli occhi del lettore una tabella comparativa di numeri scritti nei due sistemi romano e indiano. Fibonacci espone così per la prima volta in Europa la numerazione posizionale indiana, così come l’aveva appresa dai matematici arabi.

Nel libro presentò inoltre criteri di divisibilità, regole di calcolo di radicali quadratici e cubici ed altro. Introdusse anche la barretta delle frazioni, nota al mondo arabo prima di lui. Nel “Liber Abbaci” sono anche compresi i quesiti matematici che gli furono posti dagli intellettuali del tempo, con la loro soluzione.

Uno dei capitoli trattava ragioneria, aritmetica commerciale e problemi di cambi. Ed è proprio in questo capitolo che il Fibonacci considera la Ragioneria nell’aspetto di calcoli mercantili, rapporti di debito e credito e scritture contabili con l’esigenza di “chiudere i conti a fine periodo”.

La Contabilità è quindi considerata “arte di tenere i conti” poiché le scritture, dapprima slegate e frammentarie, con le quali si prende nota dei fatti accaduti, si ordinano in termini di “conto”.

Quindi, i compiti fondamentali della Ragioneria come arte di tenere i conti sono: la determinazione dei conti da “aprire” nei libri dell’azienda, l’attribuzione di un’intestazione appropriata, la determinazione del numero dei fatti da riferire a ciascun conto, la formazione di una meccanica riepilogativa ed espositiva dei risultati quanto più possibile aderente agli scopi delle scritture.

In questa prima fase le scritture contabili sono tenute in forma semplice o libera senza nessun vincolo partiduplistico. Seguono solo le regole che i maestri d’abaco e gli scrittori delle pratiche di mercatura indicano nella rilevazione dei fatti aziendali e che, pure, costituiscono il nucleo del metodo della partita doppia. La prima prova esistente della piena contabilità in partita doppia appare nel libro mastro Farolfi del 1299–1300. Giovanni Farolfi & Company, azienda di commercianti fiorentini con sede a Nîmes, ha agito in qualità di usuraio presso l’Arcivescovo di Arles, il loro più importante cliente.

Le registrazioni più antiche scoperte di un sistema completo di partita doppia sono i conti “Messari” (Italiano: Tesoriere) della città di Genova nel 1340. I conti Messari contengono debiti e crediti registrati in forma bilaterale e riportano i saldi dell’anno precedente, e quindi godono di un riconoscimento generale come “sistema di doppia entrata”.

Il libro di Fibonacci “Liber Abbaci” ha divulgato ampiamente la conoscenza della doppia immissione e dei numeri indù-arabi a commercianti e banchieri. L’italiano Giovanni di Bicci de’ Medici introdusse la contabilità a partita doppia per la banca Medici nel XIV secolo. Alla fine del XV secolo, le imprese mercantili a Venezia usarono ampiamente questo sistema.

Un classico esempio è dato dal Quaderno della Fraterna Soranzo del 1406. I documenti utilizzati erano:

- 1 - il Memoriale o Brogliaccio;
- 2 - il Quaderno (Libro Mastro);
- 3 - il Giornale.

I Quaderni veneziani erano tenuti a sezioni contrapposte. Dette sezioni erano accostate nella medesima pagina. Era il metodo detto alla "Veneziana".



**Leonardo Pisano detto "Fibonacci"**

**La Repubblica di Pisa lo gratificò assegnandogli un vitalizio che gli permise di dedicarsi completamente ai suoi studi.**

#### 4 - IL “PADRE” DELLA PARTITA DOPPIA

Fu proprio a Venezia, il centro dell'editoria mondiale dell'epoca, che il matematico ed economista, Fra' Luca Pacioli (Borgo San Sepolcro, 1445 – Roma, 1517), scrisse il più famoso trattato di algebra del Rinascimento che avrebbe cambiato per sempre il corso della storia della Ragioneria.

“La Summa de Arithmetica, Geometria, Proportioni et Proportionalita” (latino: Tutto su Aritmetica, Geometria e Proporzione) di Luca Pacioli fu stampata e pubblicata per la prima volta nel 1494, con l'editore veneziano Paganino Paganini.

La *Summa* era scritta in volgare e notevole è la qualità di molti disegni (ad esempio quelli sui solidi regolari) attribuiti nientemeno che a Leonardo da Vinci, intimo amico del Pacioli che collaborò non poco alla diffusione dell'opera.

Comprendeva un trattato di 27 pagine sulla contabilità, "Particularis de Computis et Scripturis" (latino: “Dettagli di Calcolo e Registrazione”), grandiosa opera di compilazione e registrazione in partita doppia.

In *Summa*, Pacioli introdusse per la prima volta i simboli più e meno in un libro stampato, simboli che divennero notazioni standard nella matematica del Rinascimento italiano. *Summa* è stato anche il primo libro conosciuto stampato in Italia a contenere l'algebra.

Pacioli scriveva “per” e vendeva principalmente “a” commercianti che usavano il libro come testo di riferimento, come fonte di piacere per gli enigmi matematici che conteneva e per aiutare l'educazione dei loro figli. La sua opera rappresenta il primo trattato stampato noto sulla contabilità; ed è ampiamente ritenuto il precursore della moderna pratica contabile.

Il libro di Pacioli spiegava i numeri arabo-indù, i nuovi sviluppi della matematica e il sistema della doppia immissione era popolare tra la classe mercantile sempre più influente. In contrasto con gli astratti accademici in latino, il testo volgare di Pacioli era accessibile all'uomo comune e rispondeva alle esigenze di uomini d'affari e commercianti. Il suo libro è rimasto in stampa per quasi 400 anni.

Il frate francescano vedeva la contabilità come un sistema di ordinazione ad hoc ideato dal commerciante. Il suo uso regolare fornisce al commerciante informazioni continue sulla sua attività e gli consente di valutare come stanno andando le cose e di agire di conseguenza. Pacioli consiglia soprattutto il “metodo veneziano” della contabilità in partita doppia.

Questo metodo ha inoltre consentito ai commercianti di controllare i propri libri e di garantire che le registrazioni nei registri contabili effettuate dai loro contabili fossero conformi al metodo da lui descritto.

Senza un tale sistema, tutti i commercianti che non mantenevano la propria documentazione erano maggiormente a rischio di furto da parte dei loro dipendenti e agenti: non è un caso che il primo e l'ultimo articolo descritto nel suo trattato riguardassero il mantenimento di un inventario accurato.

Il registro delle classi viene considerato un documento centrale ed è accompagnato da un indice alfabetico. Il trattato di Pacioli dava istruzioni sulla registrazione delle transazioni di baratto e delle transazioni in una varietà di valute, entrambe molto più comuni di oggi.

“La *Distinctio IX*”, che inizia al foglio 149, è quella che desta il maggior interesse per gli studiosi di Storia della Contabilità. Si compone di dodici trattati, esposti in logica sequenza, e precisamente:

- 1) Le società;
- 2) Le soccide ed i contratti di locazione;
- 3) Il baratto e lo scambio monetario;
- 4) Il cambio;
- 5) L'interesse e lo sconto;
- 6) La lega e la mescola delle monete;
- 7) La determinazione dei guadagni o perdite di un mercante nei suoi viaggi;
- 8) senza titolo – imposta problemi di denari attraverso il calcolo algebrico;
- 9) senza titolo – approfondisce l'argomento precedente;
- 10) La determinazione del costo del lavoro e di vari beni;
- 11) I computi e le scritture;
- 12) La tariffa di tutti i costumi, i cambi, monete, pesi, misure e usanze di lettere di cambi e termini di dette lettere che nei paesi si usa ed in diverse terre.

Nel capitolo dedicato al *Giornale*, Pacioli descrive come le operazioni vadano annotate con un numero progressivo ed usa i termini “*per*” e “*a*” per separare le due parti della registrazione, nel primo articolo descritto egli annota che il conto “cassa” esprime un'eccedenza e non può presentare valore negativo.

I concetti di *dare*, di *avere*, di *bilancio*, l'uso di due sezioni contrapposte per segnare i crediti ed i debiti ma anche i costi ed i ricavi, la doppia contabilizzazione delle operazioni finanziarie ed economiche ai fini di un maggior controllo, il concetto di *pareggio*, il bisogno di un *inventario* per ogni tipo di bene, l'esigenza di accortezza, chiarezza e diligenza nelle registrazioni sono tutti temi e principi alla base della moderna contabilità e che traggono, da qui, le loro radici.

Luca Pacioli è considerato il fondatore della moderna ragioneria, intesa come disciplina che si occupa della rilevazione dei fenomeni aziendali. Col suo *Trattato di partita doppia* preparò materiale di ottima fattura ed utilizzò un linguaggio tecnico che poi sarebbero entrati a far parte della “Scienza Economica”.



Luca Pacioli (pittura di Jacopo de' Barbari) e La Summa (sotto)



In Italia gli studi sul metodo della Partita Doppia saranno approfonditi nel XVI secolo da Angelo Pietra e Benedetto Cotrugli. Nel XVII secolo il metodo verrà, tra l'altro, diffuso per l'uso domestico da Andrea Zambelli e Bastiano Venturi.

Nel XVIII secolo si diffonderanno, invece, le opere contabili di Carlo Giuseppe Vergani, di Bartolomeo Pollastri e di Pietro Paolo Scali.

Nel XIX secolo assistiamo ad un altro “salto qualitativo”. Viviamo in un'epoca di fervido rinnovamento e nascono le “Scuole di Ragioneria” con tanto di “Maestri” e “discepoli”. I maestri sono i fondatori o ispiratori di certe impostazioni teoriche, mentre i discepoli ne diffondono in modo significativo l'uso con la pratica.

Uno dei più grandi ispiratori di questo periodo fu senz'altro Francesco Villa (Milano, 1801 - 1884). Notevolissimo è stato il contributo del Villa alla Ragioneria. A tutt'oggi è considerato il primo economista italiano perché riuscì ad elevare la disciplina contabile alla “Scienza Economica”.

Senza dubbio la sua più grande opera è “Elementi di Amministrazione e Contabilità” (1850) in cui sottolinea fin dalla prefazione che la Contabilità deve essere considerata non come semplice tecnica bensì come “scienza di applicazione che vuol essere associata ai principi che devono servire di norma in un'amministrazione perché questa riesca al suo scopo”.

È proprio qui che il Maestro, parlando di scienza, principi e di scopo, introduce quella che oggi definiremmo “Economia Aziendale”. Secondo il Villa la metodologia contabile si associa indissolubilmente all'interpretazione dei fatti economici di qualunque impresa.

L'interpretazione economica dev'essere sia di tipo retrospettivo che prospettivo.

La prima ha carattere revisionale in quanto percorre a ritroso il cammino che la Contabilità ha percorso allo scopo di verificare il grado di attendibilità dei risultati ottenuti.

La seconda ha carattere previsionale e tende a dedurre dai valori ottenuti dalla Contabilità, opportunamente rielaborati, indici segnaletici del grado di funzionalità attuale ed estende in prospettiva l'indagine al fine di indirizzare il futuro andamento aziendale.

Quindi la Ragioneria a giusto titolo può fregiarsi dell'appellativo di “scientifica”, quasi a significare la raggiunta dignità e maturità dottrinarie al pari di altre discipline da tempo accreditate di propria autonomia scientifica.

È da sottolineare che il Villa indica come via per conseguire lo scopo dell'amministrazione la redazione di conti di previsione annuali e la necessità di procedere a delle "viste", ovvero confronti e riscontri di natura scientifica.

Il concetto delle "viste" si collega a una "Ragioneria Scientifica" per cui le conoscenze storico-attuali, relative al patrimonio esistente al momento dell'indagine, da affiancare alle conoscenze relative all'immediato futuro, si proiettano nel "breve" e nel "lungo" andare nel futuro aziendale.

Oggi, come allora, senza l'interpretazione verrebbe meno il fondamentale processo di pianificazione e controllo aziendale al quale la Ragioneria, che a questo riguardo si denomina "direzionale", dà un apporto essenziale e determinante. Ed è proprio dal Villa che inizia un profondo interesse che si estende a concreti problemi di carattere aziendale, da risolversi con lo studio della gestione delle imprese, private e pubbliche.

Nel 1867 fece stampare l'ultima sua opera: "Nozioni e Pensieri sulla Pubblica Amministrazione", vasto trattato relativo ai bisogni, ai mezzi e alla gestione delle pubbliche amministrazioni, un ottimo compendio di Ragioneria Pubblica.

Spetta quindi al Villa il primo tentativo concreto di riunire organicamente la vecchia materia della Contabilità con le indagini di indole economico-amministrativa concernenti la vita aziendale. Ed è merito suo aver colto e magistralmente svolto il nesso che indissolubilmente unisce il fatto contabile a quello amministrativo, nesso che è fondamentale presupposto delle relazioni che avvengono la Ragioneria e l'Economia Aziendale.



Francesco Villa insegnò Contabilità di Stato a Pavia dal 1842 al 1859. A Milano, presso la Regia Accademia Scientifico-Letteraria, insegnò "Scienza della Contabilità di Stato" e, infine, "Amministrazione e Contabilità".

Assistiamo a un ulteriore passo in avanti col Maestro Giuseppe Cerboni (Marciana Marina, 1827 – Porto Azzurro, 1917) secondo il quale il patrimonio deve essere considerato anche dal punto di vista giuridico. La disciplina contabile deve "misurare" le responsabilità giuridiche che si stabiliscono tra le diverse persone che partecipano all'amministrazione del patrimonio d'impresa.

Nel 1873 pubblicò un libro che suscitò scalpore: "Primi Saggi di Logismografia" con cui proponeva un nuovo metodo contabile rigettando il precedente. Logismografia vuol dire "teorica del conto", dal greco *logismolos*, e si propone di andare all'origine del pensiero economico.

In "Principi e Canoni di Logismografia" aveva dichiarato: "Il pensiero economico è istintivo, giacché l'uomo, alla pari di tutti gli altri animali del globo, è tratto dall'istinto della propria conservazione della sua vita a procurarsi la materia per provvedere ai suoi bisogni e per soddisfare i godimenti della sua vita".

E ancora: "Il pensiero amministrativo addita all'uomo la via del diritto e della morale, siccome quella che gli assicura, oltreché la soddisfazione dei suoi bisogni, anche un progresso di cui non è dato prevedere l'estremo limite".

Quindi si evince che la Contabilità, deve, innanzitutto, prendere in considerazione le funzioni dei suoi organi amministrativi, prima ancora dell'attività meramente economica con il fine di esercitarne un controllo.

La sua opera più importante fu pubblicata a Roma nel 1886: "La Ragioneria Scientifica e le sue Relazioni con le Discipline Amministrative e Sociali" con la cui opera sviluppa con profondità e vigore il suo concetto di Contabilità.

Per il Maestro toscano è fondamentale il concetto di "azienda". Con questo termine incorpora non solo le relazioni puramente giuridiche del proprietario con la sua proprietà, ma anche tutte le relazioni economiche annesse e connesse. Studiando con attenzione le relazioni giuridiche implicate nel concetto di "azienda", si colgono quattro categorie di persone titolari di queste relazioni:

- 1- il proprietario (la persona o il gruppo di persone a cui corrisponde la responsabilità dei risultati conseguiti);
- 2- l'amministratore (la persona che ha ricevuto dal proprietario il mandato di occuparsi dell'amministrazione dell'impresa);
- 3- i consegnatari (coloro a cui il proprietario affida l'uso dei beni materiali dell'azienda: cassa, magazzino, macchinari, etc.),
- 4- i corrispondenti (i debitori o i creditori dell'azienda).

Secondo il Cerboni, il “fatto contabile” crea una relazione di addebito e accredito tra persone, fisiche o giuridiche, soggette a titoli e obbligazioni, diritti e doveri. Di conseguenza, queste relazioni si registrano in una serie di conti “aperti” o “accesi” alle persone implicate. Da qui nasce la “personalizzazione” dei conti.

Dal 1876 al 1892 Cerboni riveste la carica di Ragioniere Generale dello Stato: nel 1877 la Logismografia entra ufficialmente nell’amministrazione statale con l’approvazione del nuovo “Quadro di Contabilità per le Scritture in Partita Doppia della Ragioneria Generale dello Stato”.

Per applicare il suo metodo, presenta un sistema contabile basato su quattro libri:

- 1- Il Giornale;
- 2- Il Libro dei Progressi, nel quale si sistemano minuziosamente i conti del Giornale al fine di redigere una “contabilità analitica”;
- 3- I Verbali dei Conti, che assomigliano al Brogliaccio;
- 4- Grafico Contabile, che riassume il Giornale e i Progressi dando una visione sintetica, generale e ordinata della Contabilità dell’Impresa.

Come Francesco Marchi (Pescia, 1822 – 1871), altro Maestro toscano, Cerboni sostiene l’assoluta “personalità” del conto e afferma che il funzionamento della partita doppia sia “addebitare il conto che riceve e accreditare il conto che dà”.

Se ne può avere un esempio nei “Cinquecontisti”, ragionieri francesi che in quel periodo avevano introdotto la teoria dei “cinque conti generali” in Italia. Marchi e Cerboni spesso si avvalsero di questa tecnica. I cinque conti sono: Mercanzie Generali, Cassa, Effetti da Ricevere, Effetti da Pagare e Profitti e Perdite.

L’addebito o l’accredito di uno qualsiasi di questi conti costituisce un addebito o un accredito della persona del negoziante, il quale apre, in aggiunta ai suddetti, un conto per ogni persona con cui si trova in rapporto d’affari.

Così si enuncia la regola fondamentale del sistema - quasi completo - di scrittura a partita doppia: “Addebitare chi riceve un valore o chi di un valore diviene debitore, ed accreditare chi lo dà o chi ne diviene creditore”. La regola completa si avrà solo qualche anno più tardi incorporando nella scrittura il “sistema del reddito” propria del Maestro Gino Zappa (1879 – 1920).

Comunque, nel 1892 Cerboni lascia l’incarico di Ragioniere Generale dello Stato e la Contabilità Pubblica italiana ritorna alle sue pratiche e procedure precedenti.

Senza dubbio la Logismografia facilitava un controllo puntuale di ogni processo contabile, anche se la sua eccessiva difficoltà la rendeva poco pratica. Comunque, grazie allo studio del metodo cerboniano, l’attenzione degli studiosi cominciava a concentrarsi nell’aspetto funzionale e organizzativo dell’impresa, anticipando addirittura i moderni sistemi di controllo aziendale.



Giuseppe Cerboni rivestì la carica di Ragioniere Generale dello Stato dal 1876 al 1891, poi la carica di Consigliere della Corte dei Conti fino 1893. Cinque anni più tardi, Nunzio Nasi, ministro delle Poste, gli affidò il compito di riorganizzare le scritture del suo dicastero. Fu insignito di numerose onorificenze, tra cui il titolo di Cavaliere di Gran Croce e di Accademico di Francia.

Fabio Besta (Tegli, 1845 – Tresivio, 1922) è considerato da molti il “Il Maestro della Ragioneria Italiana” perché, rompendo i tecnicismi giuridici prevalenti, dirige la sua analisi approfondita verso l’Economia Aziendale.

Sicuramente possiamo affermare che con lui e il suo allievo Gino Zappa abbiamo l’ultimo “salto qualitativo” nella Storia della Contabilità.

La rivoluzione bestana si sviluppa attraverso tre filoni principali:

1. la creazione di una *Storia dell’Arte Contabile* sia come riordino delle conoscenze sia come pietra miliare per ulteriori sviluppi della disciplina;
2. la definizione di un metodo rigoroso focalizzato sull’attenta e coscienziosa osservazione di quanto avviene nella vita reale delle aziende al fine di evitare ogni dispersione di energie nella fase di elaborazione teorica e concentrare tutte le attenzioni sulla *Scienza del Controllo Economico*;
3. l’assunzione del *Sistema Patrimoniale* con l’osservazione del patrimonio e delle alterne vicende che ne modificano l’assetto qualitativo e quantitativo con l’introduzione del concetto dei “conti a valore”;

Nell’introduzione al primo volume de “La Ragioneria” (1920) Fabio Besta puntualizza con grande efficacia la sua posizione riguardo l’Economia e definisce i concetti di azienda e di Amministrazione Economica.

Il Besta ha sviluppato una nuova e originale concezione dell’azienda, rispetto a quelle dominanti nel suo tempo e che ponevano prevalentemente al centro dell’osservazione i beni, le persone ed eventualmente le azioni imprenditoriali ma in relazione ai rapporti giuridici che si venivano a creare con l’esterno e quindi il complesso dei diritti e doveri connessi all’attività aziendale.

Il Besta diede infatti maggior risalto alle “persone” ma soprattutto alle “operazioni” rispetto ai “beni”, definendo l’azienda come:

*“La somma dei fenomeni, o negozi, o rapporti da amministrare relativi ad un cumulo di capitali che formi un tutto a sé, o a una persona singola, o a una famiglia, o ad un’unione qualsivoglia, od anche soltanto una classe distinta di quei fenomeni, negozi o rapporti”.*

Strettamente connessa alla definizione di azienda è il concetto di azione amministrativa, in quanto egli afferma che l’azienda rappresenta l’oggetto stesso dell’azione amministrativa o, più precisamente, dell’Amministrazione Economica. Con ciò, chiarisce definitivamente come venga spostata l’attenzione dai beni e le persone alle operazioni che all’interno dell’azienda si svolgono.

Besta distinse poi due tipologie di aziende: le “imprese” (mercantili, industriali, bancarie, agricole, ecc.) nelle quali il patrimonio rappresentava sia il mezzo che il fine dell’amministrazione e “tutte le altre aziende”, in cui il patrimonio rappresentava soltanto il mezzo dell’amministrazione (aziende domestiche, conventi, opere pie, convitti, etc. ma anche aziende pubbliche, fino ad arrivare allo Stato), ovvero quelle che più tardi sarebbero state definite come “aziende di erogazione”.

Fondamentale è il contributo dottrinale di Fabio Besta, il quale ha allargato i confini della Ragioneria mediante la separazione dell’Amministrazione Economica in tre momenti: la “gestione”, che si occupa degli atti di amministrazione, la “direzione”, che ha il compito di garantire che l’intera attività si uniformi allo scopo economico perseguito dall’azienda e il “riscontro” (o “controllo”), che comprende la rilevazione delle operazioni di gestione al fine di studiare le cause e gli effetti del lavoro svolto in azienda.

Si tratta di una visione completamente nuova della Ragioneria in cui le scritture contabili diventano un elemento strumentale per una disciplina di più ampio respiro. Il Besta ha visto la possibilità di un’unica scienza nello studio del controllo economico, in quanto, pur presentando articolazioni con profili difformi, le relative differenze erano ritenute contenute e si potevano quindi interpretare congiuntamente in modo da ricondurre così a unità lo studio dei metodi e la formazione di principi teorici che ne stanno alla base.

Questo, per il Besta, viene a essere l’oggetto della Ragioneria. Difatti:

*“La Ragioneria, in quanto si riguarda nell’aspetto teorico, studia ed enuncia le leggi del controllo economico nelle aziende di ogni fatta e ne trae norme opportune da seguire acciocché così fatto controllo possa riuscire veramente efficace, persuadente e compiuto”.*

In sostanza, i compiti della Ragioneria sono stati da lui ricondotti al “controllo economico” e la Ragioneria è stata pertanto definita come “Scienza del Controllo Economico”.

Tale concetto di controllo deve tuttavia interpretarsi in senso ampio e non ristretto alla sola rilevazione contabile perché per il Besta corrisponde al concetto di “Amministrazione economica” di Francesco Villa, il primo Maestro che ha separato la Contabilità dall’Amministrazione Aziendale.

Propulsore della Scuola veneziana, insegnò alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia (1872 – 1918) e sviluppò la sua teoria dei conti partendo proprio dalle opere del fondatore della Scuola lombarda, appunto il Maestro Francesco Villa.

Rigettò completamente la Scuola carboniana e la sua “personalizzazione” dei conti aziendali (“piano dei conti”) e scelse coraggiosamente la strada di considerarli solo sotto l’aspetto del loro “valore”.

Per il Besta l’oggetto di un determinato conto deve essere solo e soltanto “la grandezza materiale che può essere espressa in valori monetari”.

Uno dei suoi contributi più notevoli alla Storia della Ragioneria riguarda proprio la definizione del conto. Ricordiamo che, secondo la maggioranza degli studiosi, la definizione di conto data dal Besta rimane ancora la migliore.

Lo si può ben capire dopo una lettura meditata della sua definizione:

*“Una serie di scritture riguardanti un oggetto determinato, commensurabile e mutabile, e aventi per ufficio di serbar memoria della condizione e misura di tale oggetto in un dato istante e dei mutamenti che va subendo, in maniera da poter rendere ragione dello stato di codesto oggetto in un tempo quale si voglia”.*

Intuisce che il conto è la ricchezza o, più precisamente, il patrimonio aziendale, e deduce che oggetto dei conti sono gli elementi che compongono il patrimonio (quali denaro, debiti, crediti, beni mobili e immobili, quote di capitale di terze imprese e così via) e i suoi componenti derivati (quali capitale netto e sue variazioni per utili, rendite, perdite e spese).

Sorgono così la serie dei conti elementari e la serie dei conti derivati che caratterizzano il “sistema patrimoniale” e che hanno per minimo comun denominatore l’unico aspetto unificante, cioè, il valore. L’aspetto del valore identifica la vera natura dei conti e i requisiti che direttamente vi si collegano.

Quindi per il Besta la vera “ricchezza” è il patrimonio, l’aspetto oggettivo che deve essere comune a tutte le aziende.

Definisce il patrimonio come “l’insieme dei beni o fondi di valore” e pertanto i conti, come elementi che lo rappresentano e lo compongono, non acquistano diritti o doveri, ma beni materiali e valori (“teoria del valore”).

Il “Sistema Patrimoniale” ha per oggetto il fondo patrimoniale (o capitale) caratterizzato dal tracciamento di attivo, passivo e delle loro variazioni rilevate in appositi conti.

Le caratteristiche della serie di conti sono:

- 1- conti elementari, distinti in attivi e passivi;
- 2- conti derivati o conti al netto comprendenti il conto capostipite, ossia il conto capitale netto, o, in sua vece, i conti derivati di capitale;
- 3- conti derivati di gestione accesi a ciascuna causa di variazione del netto.

Questo nuovo sistema, in auge in Italia negli anni '20-'30 e successivamente adottato nella quasi totalità degli altri paesi del mondo, assume il nome di "Sistema Patrimoniale Anglosassone".

Fabio Besta ha fondato la Scuola veneziana monopolizzando, di fatto, gli studi ragioneristici tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento. Forte di numerosi e insigni studiosi che hanno abbracciato senza riserve l'impostazione del Maestro essa ha divulgato il verbo bestano in tutta la penisola.

Tra gli allievi più illustri, tutti diplomati presso la Scuola Superiore di Commercio di Venezia, occorre senza dubbio rammentare Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia, Vincenzo Vianello, Francesco De Gobbis, Pietro D'Alvise, Benedetto Lorusso, Pietro Rigobon, Alberto Ceccherelli e Gino Zappa.

Gli albori del XX secolo dal punto di vista storico segnano l'inizio di un profondo cambiamento sociale, culturale, politico ed economico. Si era, in definitiva, in una fase in cui dall'azienda artigiana si stava passando a quella meccanizzata, dall'economia agricola a quella industriale, dall'azienda padronale all'azienda manageriale. Ma questi passaggi non erano ancora compiuti.

La rivoluzione industriale si stava compiendo e di lì a pochi anni sarebbero mutate significativamente le caratteristiche strutturali e dinamiche delle unità produttive, nonché del loro contesto operativo.

Tuttavia, l'impostazione bestana "resisterà", indisturbata, fino alla morte del Maestro, avvenuta nel 1922. Ciò anche perché la Prima guerra mondiale impose notevoli sacrifici alle famiglie e alle aziende e quella crescita economica e aziendale che altrove si era già manifestata e consolidata in Italia, nonostante tutto, stentava ancora a prendere pienamente il volo.

Ciò in quanto, nonostante i passi compiuti, l'industria italiana non era paragonabile a quella degli altri principali Paesi europei ed era limitata al Nord, mentre il Sud era prevalentemente agricolo e ancora profondamente segnato del fenomeno del latifondismo. Tali condizioni, e con esse i percorsi di studio e le caratteristiche della disciplina, muteranno profondamente ma solo dopo gli anni Venti del Novecento.

Sarà proprio un allievo di Besta – Gino Zappa – che, seppure distaccandosi dal solco delineato dal Maestro, farà progredire ulteriormente la disciplina con la creazione dell'Economia Aziendale ideando il "sistema del reddito" che ha capovolto completamente il punto di vista del redattore delle scritture contabili.



**Fabio Besta, il “Maestro della Ragioneria Italiana”, occupò la cattedra di Ragioneria alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia (Università Cà Foscari) per quasi 50 anni (1872 – 1920). Negli ultimi anni del suo magistero (dal novembre 1917), tuttavia, si trasferì a Pisa, dove la Scuola Superiore fu temporaneamente spostata a causa delle vicende belliche.**



**Il “Maestro” ha dedicato tutta la sua vita – non si è mai sposato e considerava i suoi allievi come la sua “famiglia” – alla ricerca, all’insegnamento e alla nobilitazione della Ragioneria.**

## 8 - ZAPPA E IL “REDDITO D’IMPRESA”

Gino Zappa (Milano, 1879 – Venezia, 1960) è senza dubbio lo studioso italiano più importante e noto del XX secolo. Il suo contributo alla disciplina è stato notevolissimo e ha riguardato sia il profilo scientifico che il profilo tecnico. Peraltro, lo Zappa è riuscito a scalzare il paradigma bestano – basato sulla teorica dei conti a valore, sul sistema patrimoniale e sulla ragioneria scientifica – che era ampiamente radicato e diffuso praticamente in tutta la penisola.

Tuttavia, questa impostazione fu rapidamente superata dalla progressiva complicazione del contesto ambientale in cui operavano le aziende, dalla loro crescita dimensionale e dalle nuove necessità del mercato.

In questo contesto, Gino Zappa capì che la “ragioneria tradizionale”, seppure scientifica, non era più sufficiente, non rispondeva più alle esigenze delle moderne combinazioni produttive. Pertanto, si attivò e formulò proposte, per l’appunto sia scientifiche che tecniche, che sono state definite da più parti come una vera e propria “rivoluzione”.

Non deve quindi stupire del tutto il contenuto della prolusione letta dallo Zappa il 13 novembre 1926, in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico 1926/1927 presso l’Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia (ora Ca’ Foscari), nella quale egli ha posto le basi per una nuova Scienza denominata “Economia Aziendale”.

Con essa Gino Zappa ha riunito tre discipline – *la Ragioneria, la Tecnica Amministrativa e l’Organizzazione Aziendale* – in un’unica, grande materia, dove ognuna delle tre direttrici di studio risulta indispensabile per la corretta e completa comprensione del poliedrico fenomeno “azienda”. La “Scienza Economico-Aziendale” viene così a studiare “le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende”, caratterizzandosi come “scienza dell’amministrazione economica delle aziende”.

Secondo la visione “una e trina” dell’Economia Aziendale, la Ragioneria si doveva occupare della rilevazione, descrizione e quantificazione dei fenomeni aziendali, al fine di trarne dati qualitativi, in modo da poter fornire gli elementi necessari per assumere le relative decisioni alla Tecnica Amministrativa.

Alla Tecnica era infatti attribuito il compito di osservare lo svolgimento delle operazioni di gestione e interpretare i dati contabili rilevati dalla Ragioneria.

L’Organizzazione Aziendale aveva infine il compito di indagare sulla struttura scelta dall’azienda per svolgere la propria attività, in modo da individuare la migliore soluzione possibile in termini di efficacia ed economicità.

In effetti queste tre discipline (Ragioneria, Tecnica Amministrativa e Organizzazione) erano già esistenti e in particolare le prime due ampiamente affermate. Zappa ebbe però l'idea di unirle assieme, sotto lo stesso "cappello", e di renderle strettamente interrelate e inscindibili per comprendere ed esaminare appieno il fenomeno aziendale nelle sue variegata sfaccettature e manifestazioni.

Con Gino Zappa la Ragioneria è stata così "assorbita" da una disciplina più ampia. Pertanto, pur continuando ad avere un proprio ruolo, la sua identità e individualità ha cominciato a stemperarsi e ad assumere un ruolo subordinato rispetto alle altre due materie e in particolare alla tecnica amministrativa.

Gino Zappa è stato un innovatore della disciplina anche dal punto di vista tecnico-contabile. Egli ha infatti ideato il "sistema del reddito" che ha rivoluzionato il modo di tenere le scritture contabili, fino ad allora impostate secondo il "sistema patrimoniale".

Lo Zappa capì per primo che la fisiologica evoluzione delle aziende richiedeva un radicale mutamento anche della logica contabile che conduceva alla rilevazione delle operazioni di gestione. Erano infatti mutati gli interessi dei soggetti aziendali rispetto ai decenni precedenti.

Nell'Ottocento le combinazioni produttive erano tendenzialmente piccole, svolgevano prevalentemente attività agricola, commerciale e artigianale ed erano di tipo padronale. Pertanto, l'imprenditore (ed eventualmente i pochi soci) avevano come interesse informativo la dinamica del patrimonio, che si incrementava o si decrementava in funzione della formazione di un risultato economico positivo o negativo.

Nel Novecento, con l'affermazione delle aziende di più grandi dimensioni, svolgenti attività industriale e rivolte a più ampi mercati, nonché caratterizzate da un numero sempre maggiore di soci, l'oggetto di osservazione privilegiato diventò il reddito. Inoltre, erano diventate molto più numerose e complesse le operazioni aziendali, tanto da richiedere un sistema contabile che consentisse una maggiore snellezza nelle rilevazioni.

Zappa raggiunse entrambi i risultati ideando un sistema che metteva al centro di tutto la "liquidità", o, meglio, le sue variazioni. In questo modo, l'aspetto originario veniva a coincidere con l'aspetto numerario, ovvero quello rappresentato dal movimento del denaro e dei suoi assimilati.

In altre parole, l'aspetto numerario riguarda la "liquidità attuale" (cassa, banca, posta) e "differita" (debiti e i crediti di funzionamento): per questo motivo i conti relativi sono denominati conti "numerari".

L'aspetto derivato si riferisce invece a grandezze "economiche", cioè a conti economici, che a loro volta si distinguono in "conti economici di capitale" (o "di netto") e in conti "economici di reddito" (comprensivi dei crediti e dei debiti di finanziamento).

I conti economici di reddito sono a loro volta distinti in "costi e ricavi di esercizio" (da collocare nel *Conto Economico*, prima chiamato "Profitti e Perdite"), "conti di reddito con funzionamento bifase" (immobilizzazioni, titoli, partecipazioni e crediti e debiti di finanziamento – da collocare nello Stato Patrimoniale) e "costi e ricavi di differita imputazione" (rimanenze e risconti – da collocare nello *Stato Patrimoniale*).

In definitiva, con il "sistema del reddito" Gino Zappa ribaltò completamente l'ottica di osservazione delle operazioni di gestione dal punto di vista contabile. Il "sistema patrimoniale" (che si adattava alle aziende tipicamente ottocentesche) si proponeva di determinare il patrimonio aziendale e, di riflesso, il reddito, visto come semplice variazione in aumento o in diminuzione del medesimo.

Il sistema del reddito considera invece come primario l'obiettivo di quantificare il risultato economico dell'esercizio e, di riflesso, viene visto il patrimonio, che va quindi ad arricchirsi o a impoverirsi rispetto a quello di inizio periodo a causa appunto del reddito generato durante l'esercizio.

Oltre a ciò, con il sistema del reddito è stato notevolmente ridimensionato il numero delle scritture necessarie durante la gestione. Escludendo la rilevazione di tutti i fatti "interni", in cui la liquidità non viene movimentata, e limitandola ai soli fatti "esterni", la contabilità generale è stata infatti notevolmente alleggerita, anche se poi questo ha comportato la necessità di seguire le operazioni interne mediante rilevazioni extracontabili ad hoc e di stimare i valori scaturenti dalle medesime operazioni.

La particolare visione della dinamica gestionale rappresentata contabilmente attraverso il sistema del reddito ha consentito allo Zappa anche di osservare il patrimonio aziendale in senso economico, ovvero come una grandezza che viene generata dalla produzione del reddito. Con ciò egli ha completamente ribaltato la visione ottocentesca che vedeva invece il reddito come generato dal patrimonio.

Peraltro, in questa concezione, direttamente connessa anche al concetto di azienda come "sistema" di operazioni, il patrimonio viene ad assumere una configurazione di "valore unico" o "fondo di valori" che ricomprende in maniera astratta il capitale e il risultato economico generato dalla gestione senza che sia possibile attribuire il reddito (positivo o negativo) distintamente ai singoli beni che compongono il patrimonio stesso.

In base a questa concezione il patrimonio non può pertanto più essere interpretato semplicisticamente come la somma dei valori correnti dei singoli elementi che lo costituiscono, ma deve essere considerato come un complesso di fattori interdipendenti tra loro connessi e coordinati da relazioni combinatorie e incorpora quindi anche valori non tangibili.

A questo si riconnette il fatto che l'intera azienda, vista appunto come "sistema" sovraordinato rispetto ai singoli elementi patrimoniali (sia materiali che immateriali) che la costituiscono, assume un valore diverso – nel caso di andamenti favorevoli – superiore alla somma algebrica di tali singoli elementi.

Tale visione ha permesso allo Zappa di giustificare l'interpretazione del patrimonio come un valore unico risultante dalla capitalizzazione dei redditi futuri. Ciò, peraltro, ha percorso non solo le metodologie "sintetiche" (reddituali) di valutazione delle aziende ai fini del loro trasferimento, ma anche le prassi valutative per la concessione dei finanziamenti da parte degli enti creditizi.

Mentre fino a non molti anni fa la concessione di linee di credito era vincolata essenzialmente alla presenza di idonee garanzie di tipo patrimoniale (beni immobili, in particolare, su cui gli enti finanziatori iscrivevano ipoteca), attualmente, anche grazie agli *Accordi di Basilea* (1988, 2007 e 2010) la logica concessoria si è spostata su parametri reddituali, mentre le garanzie sono viste solo come un elemento di supporto e di mitigazione del rischio.

In stretta connessione con la visione dell'economia aziendale ma anche con il sistema del reddito, Gino Zappa ha formulato nuove e moderne definizioni di azienda, dapprima vista come "sistema", ovvero come:

*“coordinazione economica in atto, che è istituita e retta per il soddisfacimento di bisogni umani mediante la produzione di beni e servizi”.*

Poi, successivamente – con l'ulteriore maturazione della disciplina – la vede come "istituto economico", e più precisamente come:

*“un istituto economico atto a perdurare che, per il soddisfacimento dei bisogni umani, ordina e svolge in continua coordinazione la produzione, o il procacciamento e il consumo della ricchezza”.*

Dalla prima definizione emerge il concetto di sistematicità che lega assieme tutte le operazioni di gestione rivolte all'attività economica che ha come scopo la soddisfazione dei bisogni dell'uomo. Da tale visione scaturiscono alcuni corollari che hanno rappresentato la chiave dello sviluppo dei successivi studi economico-aziendali italiani: l'unità nella molteplicità; il riconoscimento della proprietà olistica dei sistemi all'azienda; il cambiamento come condizione fisiologica nella vita dell'azienda.

Dalla seconda definizione scaturisce anzitutto la natura durevole dell'azienda, che pone la stessa in una situazione di autonomia e di indipendenza anche rispetto allo stesso soggetto economico, necessariamente transitorio.

Da tale definizione emerge inoltre la natura dinamica dell'azienda, la quale modifica e rigenera continuamente i suoi elementi costitutivi attraverso le operazioni aziendali, e, in maniera più evidente rispetto alla precedente, la natura solidaristica della medesima.

La visione matura dello Zappa considerava infatti gli interessi dei singoli soggetti come subordinati non solo alla sopravvivenza dell'azienda nel tempo, ma anche al fatto che gli Istituti economici, pur se creati dagli uomini, avevano lo scopo di soddisfare direttamente o indirettamente i bisogni umani. Nel primo caso si tratta delle aziende di erogazione, nel secondo delle aziende di produzione.

Analogamente, la crescita della complessità delle aziende portò Zappa, dal punto di vista scientifico, a inventare l'Economia Aziendale, una disciplina poliedrica capace di rispondere alle nuove e più ampie esigenze delle combinazioni produttive:

*“La scienza che studia le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende, la scienza ossia dell'amministrazione economica delle aziende”*

dove l'azienda è intesa come “coordinazione economica in atto”. Si pone così in evidenza, anche nella concezione dell'azienda, l'aspetto reddituale rispetto a quello patrimoniale, nonché il riconoscimento di un'operatività della medesima in un ambiente mutevole che richiede un continuo adattamento della struttura organizzativa e dei criteri di gestione delle risorse disponibili per il raggiungimento dello scopo prefissato.

Artefice di questa vera e propria “rivoluzione” è stato Gino Zappa, che ha fondato una Scuola, quella bocconiana, che – nonostante le difficoltà incontrate nel tempo – è ancora oggi vitale, anche grazie ai contributi forniti allo sviluppo della disciplina dagli allievi “ortodossi”, fra cui spiccano Pietro Onida, Lino Azzini, Carlo Masini e Napoleone Rossi.



**Gino Zappa**

**Onorificenze ricevute da parte del Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi (conosciuto di persona):**

- **1955: Titolo di Professore Emerito;**
- **1956: Medaglia d'Oro, Diploma di Prima Classe dei Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.**



**Zappa insegnò Ragioneria all'Università degli Studi di Genova fino al 1921, poi all'Università Cà Foscari di Venezia – sulla cattedra del Besta – e, contestualmente, presso l'Università Bocconi di Milano fino 1951.**

**Nonostante la cecità completa che lo colpì nel 1950, si è continuato a dedicare alla ricerca scientifica fino alla sua morte avvenuta nel 1960.**

#### **CURIOSITA' SUL SISTEMA UTILIZZATO IN ITALIA NEGLI ULTIMI ANNI:**

Circa cento anni fa, il sistema del reddito di Gino Zappa aveva “spodestato” o “scalzato” il sistema patrimoniale di Fabio Besta.

Fu utilizzato, con grande popolarità in Italia, fino ai primi anni del duemila.

Comunque, da qualche tempo, ci stiamo orientando di nuovo verso il metodo di Besta, più applicativo, che viene già utilizzato dal resto del mondo con il conosciutissimo nome di "Sistema Patrimoniale Anglosassone" ...

Volendo disegnare con pochi tratti un percorso di sviluppo teorico durato secoli con i suoi principali “salti qualitativi”, si potrebbe dire che,

- 1- se i precetti d’abaco trovano nel *Liber Abbaci* di Fibonacci (1202) una prima sintesi efficace che definisce il sapere *computistico*,
- 2- se le regole contabili della partita doppia vengono ben organicamente ordinate e compendiate nel *Tractatus* di Pacioli (1494),
- 3- solo con il pensiero e l’opera di Fabio Besta nasce la “nostra” Ragioneria, configurandosi anche quale necessaria premessa per tutti gli sviluppi futuri delle Scienze Economico-Aziendali che un allievo di Besta, Gino Zappa, avvierà (1926), si potrebbe dire, nel segno del Maestro.

Invece, abbracciando l’intero corso della storia umana, la tecnica e poi l’arte del “contare”, è passata da semplicissime pietre e minuscoli sassolini a potentissimi computer con tanto di server, client e cloud dedicati alla tenuta della Contabilità.

La Contabilità è sempre stata usata per soddisfare i bisogni primari dell’uomo. Ne consegue che più i bisogni dell’uomo crescono, cambiano e mutano nel tempo, più la Contabilità, la Ragioneria e le Scienze Economiche devono venire incontro a questa loro evoluzione.

Con la III Rivoluzione Industriale (dopo la II Guerra Mondiale, dal 1950 in poi) cominciamo ad avere la necessità di “controllare le informazioni” dapprima per via della guerra fredda, poi per l’uso di strumenti come radio, televisione, personal computer, telecomunicazioni (terrestri e satellitari), media, telefoni cellulari e soprattutto internet con il fenomeno della “globalizzazione”.

Certamente tutto ciò ha reso enormemente più semplice il compito del Contabile. Con il progresso della tecnologia e dell’informatica i molteplici adempimenti del Ragioniere e/o Dottore Commercialista sono stati semplificati da sofisticati software – con apposite “causali” - non solo per “tenere la contabilità”, ma anche per redigere il bilancio, fare le dichiarazioni fiscali, elaborare le buste paga, gestire l’archiviazione documentale ed inviare telematicamente all’Agenzia delle Entrate il lavoro svolto “a tutto tondo”.

Pensiamo poi come si è evoluta la figura stessa del Contabile “Professionista” ...

Ci sono contabili che tengono i conti solo fino al bilancio, “Esperti Contabili” che possono essere “Revisori Legali dei Conti”, Ragionieri Commercialisti, Dottori Commercialisti, Consulenti del Lavoro, “Fiscalisti” o “Tributaristi” (esperti in dichiarazioni e materie fiscali), Consulenti Aziendali, Controller, etc.

Senza dubbio abbiamo raggiunto una ragguardevole conoscenza, competenza e padronanza nella Scienza Economica e possiamo addirittura scegliere quale sistema o tecnica seguire per raggiungere determinati traguardi e migliorare le performance di qualsiasi ditta, impresa, azienda, ente, associazione, etc.

A livello mondiale, da circa un anno e mezzo, stiamo attraversando un periodo storico davvero difficile: la pandemia da Covid-19. Il virus ha causato ingenti danni a livello economico e, soprattutto, a livello di vite umane.

La Scienza Economica ci ha aiutato a “misurare” tali danni, “contenere” l’epidemia sulla base dei dati elaborati dalla Contabilità e prevedere “scientificamente” eventuali scenari futuri con l’obiettivo di fare scelte oculate.

Quale sarà il prossimo “salto qualitativo” di questa Scienza?

Non possiamo rispondere a questa domanda, così come non possiamo immaginare quale sarà l’apice o il culmine della conoscenza che raggiungeremo di una certa tecnica, arte o scienza.

Possiamo però affermare con certezza che ogni punto di arrivo nel progresso degli studi costituisce anche un punto di partenza per nuove ricerche.

Sicuramente, come diceva Cesare Pavese, poeta “decadente” di grande acume,  
***“L’unica gioia al mondo è cominciare.***

***È bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, ad ogni istante”.***

(“Il Mestiere di Vivere”)

## BIBLIOGRAFIA:

**AMEDUZZI ANTONIO:** “Storia della Ragioneria: Percorsi di Ricerca tra Aziende e Contabilità, Dottrine e Professioni”, Giuffrè Editore, 2004.

**AUTORI VARI:** “La Determinazione del Reddito nelle Imprese del Nostro Tempo alla Luce del Pensiero di Gino Zappa”, *Atti della Giornata di Studio nel Centenario della Nascita di Gino Zappa*, Ca' Foscari 4 aprile 1981, Padova, CEDAM, 1982.

**BESTA FABIO:** “Sulla Teorica dei Conti a Valore”, Lettera al Direttore della “Rivista di Contabilità”, in “Rivista di Contabilità”, Novara, vol. IV, 1880;

- “Corso di Ragioneria”, Venezia, Litografia Bonmassari, 1881-1883;
- “Lezioni di Contabilità di Stato”, Padova, La Litotipo, 1913;
- “La Ragioneria – Parte Prima: Ragioneria Generale”, tre volumi, seconda edizione riveduta e ampliata col concorso dei Professori Vittorio Alfieri, Carlo Ghidiglia e Pietro Rigobon, Milano, Francesco Vallardi, 1920.

**CARAMIELLO CARLO:** “Previsioni e Prospettive nell’Opera del Villa”, Pisa, Corsi, 1965.

**CECCHERELLI ALBERTO:** “Il Problema dei Costi nelle Prospettive Economiche e Finanziarie delle Imprese”, Firenze, Seeber, 1936;

- “Il Linguaggio dei Bilanci”, VII ed., Firenze, Le Monnier, 1961;
- “Economia Aziendale e Amministrazione delle Imprese”, Firenze, Editrice Universitaria, 1961.

**CERBONI GIUSEPPE:** “La Ragioneria Scientifica e le sue Relazioni con le Discipline Amministrative e Sociali”:

- vol. 1 “Prolegomeni”, Roma, Loescher, 1886;
- vol. 2 “Il Metodo”, Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1894;
- “Primi Saggi di Logismografia”, Firenze, La Minerva, 1873;
- “Quadro di Contabilità per le Scritture in Partita Doppia della Ragioneria Generale dello Stato”, Roma, Stamperia Reale, 1877.

**CURRY OTHEL, FRANK GEORGE, MATZ ADOLPH:** “Manuale di Contabilità Industriale”, Milano, Franco Angeli, 2001.

**DEGRANGES EDMOND PADRE:** “La Tenuta dei Libri Resa Facile, ovvero Nuovo Metodo d’Insegnamento della Tenuta dei Libri a Partite Semplici e Doppie”, prima versione italiana di A. Verdinois, Napoli, Tip. del Vesuvio, 1837.

**FERLAINO FRANCESCO:**

da Wall Street International Magazine, “Economia & Politica”:

- “Alle origini della Contabilità:  
I sistemi di calcolo delle civiltà più antiche” (14 Marzo 2018);
- “La contabilità nell’Antica Roma:  
Scritture e libri tra Ragioneria e Diritto” (14 Giugno 2018).

**FURLAN SANTINO:** “La Moderna Contabilità Industriale”, Milano, Franco Angeli, 1997.

**GIANNESSI EGIDIO:** “Le Aziende di Produzione Originaria”, Pisa, Corsi, 1960.

**MARCHI ORETTA:** “La Legismologia”, in “*Atti del Seminario sulle Opere del Prof. Alberto Ceccarelli tenuto nell’anno accademico 1967-1968*”, Firenze, Coppini, 1968.

**MELIS FEDERIGO:** “Storia della Ragioneria”, Bologna, Zuffi, 1950.

**NEWTON ANTONY ROBERT:** “Principi di Contabilità Aziendale”, II ed., ETAS, Sonzognò, Bompiani, Gruppo Editoriale Fabbri, 1976.

**PEZZOLI SANDRO:** “Profili di Storia della Ragioneria”, II ed., CEDAM, 1986;

- “Dalla Teoria del Conto alla Teoria dei Sistemi di Scritture”, in *Atti del Quarto Congresso Internazionale di Storia della Ragioneria*, Pisa 23-27 agosto 1984, Pisa, ETS Editrice, 1985.

**PODDIGHE FRANCESCO:** “Dai Cinquecentisti a Francesco Marchi”, Pisa, Corsi, 1973.

**RIPARBELLI ALBERTO:** “Gli Attuali Strumenti di Ragioneria nelle Imprese Moderne”, Pisa, Corsi, 1971;

- “Il Primato Italiano nelle Applicazioni della Ragioneria e negli Studi Economico Aziendale”, Catania, a. a. 1951-1952.

**ZAPPA GINO:** “Tendenze Nuove negli Studi di Ragioneria”, *Discorso inaugurale dell’anno accademico 1926-27 tenuto nel R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia*, Milano, Istituto Editoriale Scientifico, 1927.

- “Il Reddito d’Impresa, Scritture Doppie, Conti e Bilanci di Aziende Commerciali”, II ed., Milano, Giuffrè, 1937;
- “Le Produzioni nell’Economia delle Imprese”, Milano, Giuffrè, 1957.